

# Progetto Manuzio



**Erminio Juvalta**

**Su la pluralità dei postulati  
di valutazione morale**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Su la pluralità dei postulati di valutazione morale

AUTORE: Juvalta, Erminio

TRADUTTORE:

CURATORE: Geymonat, Ludovico

NOTE: Comunicazione presentata al IV Congresso di Genova del 1912:

Inserita nei relativi *Atti*, Formiggini, 1914.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "I Limiti del razionalismo etico",  
di Erminio Juvalta;  
a cura di Ludovico Geymonat;  
Biblioteca di cultura filosofica, Vol. I;  
Giulio Einaudi Editore;  
Torino, 1945

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 13 maggio 2007

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Biblioteca Italiana, <http://www.bibliotecaitaliana.it>

REVISIONE:

Paolo Alberti, [paoloalberti@iol.it](mailto:paoloalberti@iol.it)

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

## SU LA PLURALITÀ DEI POSTULATI DI VALUTAZIONE MORALE

1. – Che una persona sia attiva o pigra, avveduta o sciocca, sincera o non sincera, è questione di fatto.

Che la alacrità sia preferibile alla pigrizia, e l'avvedutezza alla scempiaggine, e la sincerità alla doppiezza; e che l'una qualità sia un valore e l'altra un non-valore, è questione di valutazione.

Alla risoluzione della prima è del tutto estranea la soluzione della seconda, come a decidere sulla seconda non giova la conoscenza dell'altra. Il che viene a dire che dai giudizi di fatto o di esistenza o teoretici non si possono ricavare giudizi di valutazione<sup>1</sup>, come da giudizi di valutazione non si possono ricavare giudizi di realtà<sup>2</sup>.

Parimenti, e per la stessa ragione, da nessuna legge biologica si può dedurre che la vita sia un bene, né da nessuna legge sociologica che una società qualsiasi meriti o no di essere conservata.

2. – Ancora: Vi sono diverse specie di valutazione e di giudizi corrispondenti (non serve qui discuterne la classificazione); tra questi, la valutazione morale.

Può darsi, è il caso più frequente, anzi, direi, la regola, che valutazioni di diversa natura si intreccino o interferiscano fra di loro; che uno stesso oggetto, qualità, condizione, azione, sia riconosciuto come valore per più rispetti (susciti un «interesse multilaterale»); e altresì che l'essergli riconosciuto un valore gli faccia riconoscere insieme un valore mediato o strumentale di specie diversa. Ma anche in questi casi le valutazioni corrispondenti non sono riducibili l'una all'altra; e nessun artificio logico può fare scaturire da un giudizio economico un giudizio morale, o da questo uno estetico o religioso; né inversamente.

Allo stesso modo che non è possibile concludere con un giudizio di valutazione un ragionamento che non contenga fra le premesse espresse o sottintese qualche giudizio di valutazione, non è possibile ricavare un giudizio morale da valutazioni economiche o estetiche o religiose o intellettuali, se non si assume esplicitamente o implicitamente che questi altri valori sono o direttamente o indirettamente *anche* valori morali. Di un uomo di cui si sappia che è pio non si può argomentare che sia giusto, se non è ammesso o sottinteso che la pietà includa la giustizia, cioè che la pietà abbia oltreché un valore religioso anche valore morale. E «l'anima bella» dello Schiller non è anima buona se non perché la bellezza, come egli la intende, contiene in sé come elemento o come momento essenziale la bontà.

3. – Dal che segue che ogni giudizio di valore morale, o è ricavato da altri giudizi, pure di valore morale, o è accolto come valido per sé immediatamente.

Questi giudizi, non derivabili da altri e non riducibili ad altri, sono dunque *postulati di valutazione morale*<sup>3</sup>.

E un sistema di valutazioni morali si riduce, nella sua struttura logica, a due momenti essenziali: 1° l'assunzione di certi postulati di valutazione morale; 2° l'applicazione, che se ne fa, a una determinata sfera, reale o supposta, di enti e di loro relazioni che si considerano oggetto di valutazione etica.

4. – Da un punto di vista puramente astratto sono dunque possibili sistemi di valutazione etica indefinitamente vari secondo che si assumono certi piuttosto che certi altri postulati, e secondoché se ne suppone fatta l'applicazione a diversi ordini di enti e di loro relazioni.

---

<sup>1</sup> Per il MÜNSTERBERG, *Philosophie der Werte*, anche i giudizi di esistenza sono giudizi di valore (valori logici). Ma resta sempre che dai valori logici non si possono ricavare valori di altra specie.

<sup>2</sup> Non si possono ricavare, s'intende sempre, con un processo di derivazione logica. Di questo punto ho toccato in *Postulati etici e postulati metafisici*.

<sup>3</sup> È quasi superfluo avvertire la differenza tra questi, che sono postulati in proprio e stretto senso *morali*, e i postulati pratici del Kant; che sono invece postulati (metafisici) di *esistenza* assunti in grazia dei primi.

Ma la realtà dell'esperienza morale, ai dati della quale ogni teoria ammette o suppone che corrispondano in tutto o in parte i suoi postulati (i quali infatti sono presentati come espressione e interpretazione di quelli), limita in effetto entro confini meno larghi la molteplicità delle costruzioni; cioè limita la pluralità dei postulati che possono convenientemente essere assunti, e la molteplicità, pure astrattamente indeterminata, degli ordini di enti e di loro relazioni, ai quali la valutazione potrebbe essere in ipotesi applicabile.

La limita, ma non la toglie. Anzi si può dire che mai come nella speculazione etica più recente, salvo forse nell'età aperta dalla Sofistica, è apparsa evidente una pluralità di criteri di valutazione, non solo diversi ma contrastanti. E il sorgere di dottrine, che giungono a negare o a rovesciare le valutazioni più largamente e tradizionalmente accettate, non è tanto importante e significativo per sé, quanto perché si presentano in esse ingrandite delle discordanze di valutazione che in grado minore e in forme attenuate si annidano anche nelle teorie, alle quali non sarebbe applicabile la denominazione – dal punto di vista critico troppo comoda e sbrigativa – di teorie amorali o immorali.

E ciò che attira sul fatto, e sul problema che con esso si affaccia, un interesse non soltanto teorico, ma pratico nel proprio e stretto senso della parola, è che questa diversità di valutazioni si trova in forma più o meno palese nelle discordanze, incongruenze, opposizioni che agitano ormai anche la comune coscienza contemporanea.

Tra il criterio della rinuncia e quello della affermazione di sé, tra il nazionalismo e il cosmopolitismo, tra l'ideale della società fine e l'ideale della società-mezzo (se non si vuol dire tra Nietzsche e Tolstoj, o tra Comte e Stirner), si troverà pure qualche zona di valutazione comune, ma non si trovano meno delle diversità irreducibili.

5. – Il disegnarsi sempre più aperto di questi contrasti sposta il centro dell'attenzione morale.

Ai problemi che nascevano non da contrarietà di valutazioni, ma dalla diversità delle costruzioni dottrinali colle quali si cercava di *fondare*, di *giustificare*, di *spiegare* storicamente un sistema dato e accettato di valutazioni, si sovrappone e si antepone il problema che riguarda la scelta tra le valutazioni diverse, i titoli di legittimità dei postulati morali fra di loro contrastanti.

E come è diverso il problema, così rimane estranea ad una sua soluzione diretta, o non può fornire che criteri estrinseci, e non intrinseci di scelta, qualunque soluzione che si dia degli altri problemi accennati.

6. – E prima di tutto è illusoria la speranza di trovare un criterio superiore di scelta in un ordine di verità, sia scientifiche sia metafisiche, di derivarne la legittimità di una valutazione in confronto delle altre, di «fondare» sulla scienza o sulla metafisica la «vera» morale.

La morale – considerata come sistema di valutazioni – non si fonda né sull'una né sull'altra. Perché e l'una e l'altra in quanto si risolvono in un sistema di giudizi di realtà o teoretici, sono radicalmente inette per la ragione toccata sopra (§ 1) a fornire un principio qualsiasi di valutazione, se non se lo sono già appropriato, mutuandolo, apertamente o surrettiziamente, dalla coscienza morale, e identificandolo col fondamento stesso della realtà o con un principio di attività operante e dominante, *ab intra* o *ab extra*, nella natura e nella storia. Il che, se rispetto alla scienza e al sapere che si suol dire positivo è ormai ammesso, non pare abbastanza riconosciuto rispetto alla metafisica. Eppure se anche la metafisica avesse raggiunto quello che, a giudizio di Kant<sup>4</sup>, ne aveva costituito fino a lui l'intento principale (di provare l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima), non se ne potrebbe tuttavia ricavare la benché minima valutazione, se non si attribuissero a Dio delle qualità, il cui valore morale è già riconosciuto quando sono pensate e poste come attributi divini.

Scienza e metafisica non rispondono alla domanda: quali sono i valori morali; ma rispondono, o si può cercare da essi che rispondano, all'altra domanda: se e a quali condizioni sia possibile l'attuazione e la conservazione dei valori morali e se queste condizioni siano reali o realizzabili<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> *Kritik der Urteilskraft*, P. II, § 91

<sup>5</sup> Dal fatto che l'attuarsi progressivo di un certo ideale morale appare conforme a certe leggi naturali (vere o supposte), e perciò la corrispondente scala di valori sembra adagiarsi in un sistema di induzioni biologiche o sociologi-

La quale risposta ha bensì una grande importanza per il rispetto propriamente pratico (della esigenza esecutiva), ma non può costituire né sostituire la valutazione che presuppone.

La valutazione etica dello stato mercantile chiuso del Fichte o del regno dei fini di Kant è cosa diversa dalle questioni sulla attuabilità e possibilità dell'uno e dell'altro.

7. – È pure estraneo alla valutazione morale il criterio che si voglia ricavare dalla relazione dei valori morali con valori di una o di altra specie diversa.

Poiché, come si è accennato già incidentalmente (§ 2), ciò che è oggetto di una valutazione può essere ad un tempo oggetto di un interesse diverso, si può, dei valori di ciascun genere, cercare quali altri valori possono assumere direttamente o indirettamente. Ora i valori morali, sono oltreché valori per sé, suscettivi di essere considerati, forse più che gli altri, come mezzi o condizioni alla creazione di valori d'altro genere (intellettuali, estetici, religiosi, sociali).

Ma tutti i tentativi, di cui sono esempi sistemi notissimi (valga come tipo l'utilitarismo nelle sue varie forme), di derivare la valutazione morale dalla relazione condizionale o strumentale con un fine, edonistico, conoscitivo, estetico, religioso, sociale, non riescono a dare il criterio cercato.

Infatti qualsivoglia di tali sistemi non può sfuggire a questa alternativa: O considera come già dati i valori morali, e cerca quali ne siano le relazioni con quel certo fine; e allora non fa che una *rivalutazione* indiretta dei valori morali, che può essere legittima e utile quanto si vuole (posto che le connessioni rilevate sussistano), ma che rimane estranea alla valutazione morale; tant'è vero che la presuppone. O fa consistere il valore morale, il «come morali» dei valori, nel loro essere mezzo o condizione a quel fine, e allora è chiaro che assume già, implicitamente o esplicitamente, quel fine come il *fine morale*; cioè si presenta come una teoria etica accanto e di fronte ad altre teorie; e quindi non fa che accrescere la molteplicità dei postulati, tra cui si tratta di scegliere.

Anzi questa molteplicità trova la sua origine principalmente, come si accennerà più avanti, appunto nella circostanza che una finalità estetica o religiosa o sociale o d'altro contenuto assiologico può presentarsi come una finalità morale, e viene assunto come postulato di valutazione etica il criterio corrispondente.

8. – Sulla insufficienza del criterio genetico e storico, il quale – qualunque possa essere il suo valore praticamente autoritativo – rimane pur sempre estraneo al problema di cui si tratta, possono valere le considerazioni note e ripetute intorno alla diversità che distingue irriducibilmente ciò che riguarda l'origine e la formazione dei sentimenti e delle idee morali da ciò che riguarda la loro validità. Per la questione presente occorre appena aggiungere che, posto che valesse, esso potrebbe essere invocato a pari titolo dai propugnatori di valutazioni opposte; poiché la storia delle intuizioni morali è non solo conservazione e ripetizione, ma innovazione e opposizione; e le stesse intuizioni contro le quali si volesse invocare quel criterio, hanno pur esse una genesi e uno svolgimento, hanno, o non è escluso che siano per avere, una storia.

\* \* \*

9 – La verità è che di fronte alle incoerenze e alle discordanze dell'esperienza morale, che riguardano, non valori derivati e indiretti, ma valori dati o riconosciuti direttamente e immediatamente come morali, l'indagine etica non può fare che constatarle; né potrebbe pretendere di accogliere gli uni come legittimi e respingere come spurii e illegittimi gli altri, dal momento che gli uni e gli

---

che, nasce l'illusione che fa scorgere nei dati o nelle leggi della biologia o della sociologia, e, in generale, della scienza, il fondamento stesso della valutazione; cioè non soltanto (come è infatti) lo strumento per determinare quali sono i valori *mediati che derivano* — posta una certa realtà — dai valori *diretti, dati o postulati*, ma i valori stessi diretti; non solo le relazioni possibili di certi mezzi ai fini, ma i fini stessi.

E parimenti il trovare in un sistema metafisico una realtà conforme all'esigenza etica fa apparir questa modellata su quella, e fondata sui dati metafisici la valutazione morale.

altri si presentano col carattere proprio e specifico della valutazione etica, come dati di una esperienza morale.

Qualsiasi mezzo di scelta si volesse adottare, esso non potrebbe valere che come criterio ulteriore per distinguere i valori morali che godono di certe proprietà o soddisfanno a certe condizioni dai valori morali che mancano di quelle o non soddisfanno a queste.

Il compito preliminare, a primo aspetto assai modesto, al quale si può e si deve adempiere, è dunque di ricercare quali sono le discordanze e le opposizioni dirette o primarie; e a quali limiti si estendano le differenze tra le valutazioni mediate che ne derivano.

Questa ricerca per essere esauriente deve in primo luogo accertare quali siano, nella molteplicità dei criteri di valutazione discordanti, i postulati comuni, e quali i postulati irriducibilmente opposti; e costruire poi distintamente i sistemi di valutazione che si deducono rispettivamente da serie diverse di postulati, comprendenti volta a volta, insieme coi postulati comuni, ciascuno dei postulati o dei gruppi di postulati fra di loro opposti, in modo analogo a quello tenuto nella costruzione delle diverse *geometrie* o, per scegliere un esempio più affine, delle diverse *teorie economiche*.

Ciascheduna costruzione deduttiva deve perciò ricavare dai propri postulati tutte le valutazioni che la loro assunzione importa; svolgerne, in altre parole, tutta la fecondità valutativa, facendo astrazione da ogni deviazione e da ogni limitazione che non sia imposta dai dati su cui si fonda.

10. – Né è da credere, come potrebbe sembrare a prima vista, che un tal compito richieda una serie interminabile di costruzioni dottrinali correlativa alle serie diverse di postulati ottenute per combinazioni arbitrarie o meccanicamente regolate.

In effetto, come è facile vedere, la ricerca viene a ridursi a poche costruzioni tipiche. Perché i contrasti più rilevanti riguardano non l'apprezzamento morale delle doti (e dei valori mediati che ne dipendono) che possono sussistere nel soggetto, indipendentemente dal suo atteggiarsi rispetto ad altre persone o enti personalizzati; ma appunto la valutazione diversa di questi atteggiamenti e dei rapporti che li esprimono.

Di che sono un esempio significativo i giudizi sul contenuto delle virtù dette cardinali: prudenza, temperanza, forza, giustizia. Dove è facile avvertire che il dissenso intorno alle tre prime e ai valori mediati che ne dipendono è di gran lunga meno vasto e profondo di quello che si rivela nei modi di intendere la giustizia, e l'estensione e i limiti di applicazione dei postulati che nel criterio della giustizia sono assunti.

Ed è poi ovvio osservare che le costruzioni teoriche in discorso sono già, parzialmente e in forma più o meno sistematica, abbozzate nelle diverse dottrine individualistiche, socialistiche, solidaristiche che si contendono il campo. Se non che, considerate rispetto al compito qui delineato, esse si rivelano in generale: *non rigorose* (in quanto nella deduzione si insinuano valutazioni surrettizie, non derivate dai postulati e non coerenti); *non pure* (in quanto le condizioni contemplate non sono in tutto ideali cioè astrattamente concepite in conformità alle esigenze dei postulati); e soprattutto *non complete*. Infatti le dottrine prevalentemente individualistiche trascurano solitamente di determinare quali sono le forme definite di rapporti sociali che i loro principi di valutazione esigerebbero; e le dottrine socialistiche trascurano di considerare le conseguenze valutative dei loro postulati per quel che si riferisce ai valori personali. (Il qual difetto dipende, almeno in parte, dal carattere di apostolato piuttosto che di indagine critica che sogliono avere le une e le altre)<sup>6</sup>.

11. – Le costruzioni ideali o *pure* condotte nel modo indicato presentano, ciascuna in forma compiuta e coerente, l'intero sistema di valori nel quale si spiega il contenuto di ognuna delle dire-

---

<sup>6</sup> Del modo col quale è possibile evitare questi difetti è un esempio insigne per rigore, vastità e precisione di deduzione proseguita per tutta la estensione possibile delle applicazioni, la *Science de la Morale*, del Renouvier; della quale a torto, credo, si suol ricordare e discutere soltanto la parte (dal nostro punto di vista estranea) che riguarda la «fondazione teoretica»; e dimenticare il mirabile organismo logico del sistema di valutazioni pure che si svolge nettamente distinto dalle deviazioni e limitazioni imposte dalle esigenze di una data realtà.

zioni e orientazioni tipiche della esperienza morale, e rendono possibile il confronto fondato sulla totalità delle valutazioni richieste rispettivamente da ciascheduna.

Ma anche questo confronto non può dare altro risultato che di contrapporre l'uno all'altro, sia pure in forma rigorosa e completa, mondi ideali diversi (ciascuno dei quali ha il medesimo titolo di validità di ciaschedun altro; parla, per dir così, con la medesima voce), finché non si esce dalla caratteristica specifica dei valori morali, dalla *forma* con la quale la valutazione etica si presenta alla coscienza, e si considera, come si fa nelle dette costruzioni pure, il valore morale come chiuso in sé, astrazione fatta da ogni relazione con i valori di altre specie.

Senonché nella realtà psicologica il motivo morale, il carattere subiettivo specifico e diretto dell'etica, non sussiste per sé, come è noto, libero e spoglio di contenuto; ma riveste della sua forma e investe della sua autorità oggetti, cioè fini disposizioni e azioni, che prendono per esso valore morale, ma che possono avere (cfr. § 7), anzi hanno sempre senza eccezione, immediatamente o mediamente, valore anche per altri rispetti: intellettuale, estetico, religioso, sociale.

Perciò avviene di necessità che un postulato, quale si sia, di valutazione morale, possa considerarsi – quando si astragga dalla esigenza etica (alla quale è o si assume che sia conforme) – come ispirato da una idealità estetica o sociale o d'altra natura, a seconda che il contenuto suo abbia valore per questo anziché per quel rispetto, o per l'uno più che per gli altri; e che, di conseguenza, i valori mediati i quali esprimono le esigenze derivanti da un postulato etico, sono nello stesso tempo, valori immediati e mediati di altra natura.

Perciò, se si suppone che vi siano condizioni, la cui esistenza o conservazione o realizzazione sia richiesta concordemente dalle esigenze non di una sola o di alcune, ma di tutte le specie di valutazione, e che abbiano quindi valore strumentale sotto ogni rispetto imprescindibile perché *condizionante la possibilità dei valori di ogni specie*, queste condizioni saranno valori sotto tutti i rispetti ad un tempo e troveranno luogo in ogni sistema di valori, qualunque sia il criterio al quale si riconduce.

Ora il confronto fra le costruzioni etiche che si raccolgono con rigorosa coerenza attorno ai diversi principi, può mettere in chiaro una distinzione di importanza assai rilevante tra i valori, nei quali tutti i criteri di valutazione morale concordano, e quelli nei quali discordano; e dar ragione del fatto che la realtà della esperienza etica attesta: che un medesimo giudizio etico sia suscettivo di essere «giustificato» con criteri morali diversi e anche opposti. Come può, d'altra parte, dar ragione della pluralità più o meno discordante delle valutazioni, là dove ciò che costituisce l'oggetto della valutazione ha valore se si è assunto come proprio dell'esigenza morale un contenuto suggerito, poniamo, da una finalità religiosa; e ha un valore minore, o non ha valore, o ha valore negativo, se si è assunto un contenuto suggerito da una finalità diversa.

La pluralità, non ridotta o non riducibile, delle valutazioni morali, posta in chiaro dal confronto tra le costruzioni pure, rivelerebbe dunque il contrasto tra le categorie diverse di valori ideali (sociali, estetici, ecc.) che non hanno trovato o non possono trovare un contenuto comune; e delle quali nessuna può essere al tutto dimenticata o lasciata in disparte, ma ciascuna, volta a volta (secondo condizioni che qui non si possono indagare) primeggia e assume voce e autorità di esigenza morale.

Ed è forse possibile, per questa via, trovare un criterio sicuro per distinguere i valori morali la cui attuazione può legittimamente essere oggetto di una obbligazione esteriore, da quelli che non possono o non debbono averla; e tracciare così nel contenuto – i cui confini non sono assegnabili a priori – dell'etica, la zona che è nello stesso tempo di competenza del diritto; oltre la quale la valutazione etica non può e non deve tradursi in precetto giuridico.

12. – Finalmente: L'esigenza (in istretto senso *pratica*) dell'attuazione dei valori morali, la necessità di operare in una situazione storica data, è sorgente di un nuovo genere di discordanze e antitesi di valutazioni; che non debbono confondersi con quelle che nascono da pluralità di criteri morali contrastanti.

La realtà pone la situazione attuale e presente, alla quale si commisura la possibilità e la fecondità dell'azione.

Nell'apprezzare le direzioni, le sfere di applicazione, i limiti di questa azione, sorgono dissidi e contrasti, secondo che divergono le interpretazioni della realtà, e delle forze cooperanti o contrastanti in cui si rifrange, e della natura di queste forze. Di che si trova una testimonianza in un altro fatto notevole (e notissimo) dell'esperienza comune: che rispetto al modo di operare in una contingenza storica data giudizi diversi e anche opposti possono pretendere di trovare del pari la loro giustificazione nel medesimo criterio morale.

Ora il confronto tra le diverse valutazioni che in una situazione data della realtà sono accolte come derivazioni e applicazioni di un certo postulato etico, e le esigenze ideali del medesimo postulato espresse nelle costruzioni pure, permette di distinguere nei giudizi attinenti alla bontà giustizia convenienza di questa o quella direzione della condotta nella detta situazione reale, le differenze e i contrasti che si riducono a sola diversità di criteri pedagogici o politici (divergenza nel giudizio dei mezzi), da quelle che implicano insieme diversità o opposizione di criteri morali (contrasto nella valutazione dei fini); le differenze, sulle quali è possibile e si può sperare che non sia del tutto inutile la discussione, e quelle, nelle quali ogni dibattito è vano.